

Una vita in pensione

Secondo un recente rapporto di Itinerari Previdenziali, oltre 750mila pensioni vengono erogate da più di 37 anni: prestazioni corrette sotto il profilo attuariale, ricorda il centro studi e ricerche, non dovrebbero durare più di 25 anni

"Una vita in vacanza", canta *Lo Stato Sociale*. E per qualcuno non si tratta soltanto di una semplice canzone. Secondo l'ultimo *Osservatorio sulla spesa pubblica* del centro studi e ricerche *Itinerari Previdenziali*, in Italia si contano ben 758.372 pensioni che vengono erogate dall'*Inps* da oltre 37 anni. O, per dirla in altri termini, che vengono liquidate a uomini e donne andati in pensione nel 1980 o anche prima. Se non è una vita in vacanza questa, poco ci manca.

Nel dettaglio, si contano 683.392 pensioni erogate a ex lavoratori autonomi o dipendenti privati e altre 74.980 destinate a ex dipendenti del settore pubblico. Le donne risultano le più avvantaggiate, con 596.236 pensionate che coprono il 78,6% della platea complessiva, mentre pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia risultano le tipologie più gettonate. Rilevante anche il fenomeno dei prepensionamenti: all'inizio del 2018 si contavano ancora 250mila prestazioni elargite a lavoratori che erano usciti dal mercato del lavoro anche con dieci anni di anticipo rispetto ai requisiti allora vigenti.

Un bilancio sotto pressione

La prima conseguenza dell'attuale situazione è un bilancio *Inps* sotto pressione: stando ai numeri dell'assestamento preventivo, l'istituto di previdenza chiuderà il 2018 con un disavanzo di 1,8 miliardi di euro. Numeri dimezzati rispetto a un anno fa, ma che evidenziano un rosso ancora difficile da sanare. Secondo *Alberto Brambilla*, presidente di *Itinerari Previdenziali*, ci vorranno anni prima di riuscire a ridurre le anomalie che appesantiscono il bilancio del welfare italiano.

Anche perché, ricorda il centro studi e ricerche, prestazioni corrette sotto il profilo attuariale non dovrebbero durare più di 25 anni. Qui invece si arriva a una durata media di circa 38 anni per le prestazioni erogate a dipendenti privati andati in pensione nel 1980 o prima, addirittura di 41,5 anni per quelli del settore pubblico. E le pensioni che, più in generale, vengono liquidate da più di 25 anni sfiorano ormai quota quattro milioni, coprendo circa il 24% dei 16 milioni di pensionati complessivi. "Si potrebbe dire una sorta di reddito di cittadinanza *ante litteram*, anche se mascherato da pensione", ha ironizzato *Brambilla*.

Il caso dei baby pensionati

Obiettivo annunciato del rapporto è quello di evidenziare gli errori che sono stati commessi in passato in materia previdenziale. E che, pertanto, non dovrebbero ripetersi.



A cominciare dal fenomeno delle *baby pensioni* che tanto ha caratterizzato i lavoratori della pubblica amministrazione, fino alle riforme *Amato* e *Dini*. La legge, tanto per citare un caso, prevedeva infatti che le dipendenti pubbliche sposate o con figli potessero andare in pensione con 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di contributi. Il risultato è un esercito di quasi 75mila pensionati che ricevono ogni mese il proprio assegno previdenziale da più di 37 anni.

Errori da non (ri)fare

Se è vero insomma che la riforma *Fornero* ha introdotto una rigidità forse eccessiva, "è altrettanto vero – ha osservato *Brambilla* – che tra il 1965 al 1990 si è persa la correlazione tra contributi e prestazioni, adottando requisiti di enorme favore". Il rischio ora è che, dopo i paletti fissati negli anni dell'austerità, si possa tornare all'estremo opposto. "Viviamo di più, ed è una bella notizia, e dobbiamo rispettare il patto intergenerazionale mantenendo il sistema in equilibrio", ha spiegato *Brambilla*. "Senza legare l'età pensionabile alla speranza di vita – ha chiosato – i rischi sono proprio quelli che emergono analizzando questa vasta schiera di pensioni erogate molti anni fa e ancora oggi in pagamento: lavoratori mandati in quiescenza in età troppo giovane, baby pensioni come quelle del pubblico impiego, casi limite di prepensionamento, pensioni di anzianità concesse prima dei 50 anni e requisiti troppo permissivi per ottenere le prestazioni di invalidità e inabilità".

Giacomo Corvi

Econopoly

Numeri idee progetti per il futuro

HOME RES PUBLICA DRAGHI E GNOMI SISTEMA SOLARE NEOS LEX DISTRUZIONE CREATIVA ALTRI

CATEGORIA: TASCHE VOSTRE

Una volta il reddito di cittadinanza era la pensione



scritto da **Maurizio Sgroi** il 13 Ottobre 2018

TASCHE VOSTRE

Poiché la questione previdenziale continua a popolare il nostro dibattito pubblico, imponendosi ogni volta nell'agenda del governo, forse vale la pena ricordare il rilevante contributo che le pensioni hanno dato al cumularsi del nostro debito pubblico. Chi non ci credesse può scorrere un recente studio di **Itinerari Previdenziali**, osservatorio che studia i sistemi di previdenza sociale, dedicato all'analisi della durata media delle pensioni italiane, grazie al quale si è scoperto che in Italia vengono pagate oltre 750 mila pensioni da più di 37 anni, e che altri 3,8 milioni di pensioni hanno superato la durata di 25 anni, a dimostrazione del fatto che da noi, come sottolinea il presidente dell'Osservatorio **Alberto Brambilla**, esiste “una sorta di reddito di cittadinanza ante litteram anche se mascherato da pensione”.

Un'esagerazione, penserete. Ma come si può dire diversamente a fronte della constatazione che “la durata media delle prestazioni erogate dal 1980 o prima è di circa 38 anni per i dipendenti del settore privato e di 41 anni per i lavoratori e 41,5 per le lavoratrici nel caso del settore pubblico”. In sostanza “siamo ben oltre il paletto dei 25 anni che dovrebbe rappresentare un buon punto di equilibrio tra periodo di lavoro e tempo di quiescenza”. E qui si arriva al punto. Alla fine degli anni '70, ha calcolato l'Osservatorio, i maschi del settore privato andavano in pensione di anzianità intorno ai 53 anni e a 56 in pensione di vecchiaia, addirittura a 50 anni in caso di prepensionamento. Le pensioni di invalidità potevano scattare intorno ai 41 anni e le prestazioni per i superstiti addirittura poco sopra i 30. Nel 2017 queste età sono state rispettivamente 61,3 per l'anzianità, 67,1 per la vecchiaia, 54,5 per le invalidità e 76,9 per i superstiti maschi. Per le donne si andava in pensione di anzianità a 50,1 anni, di vecchiaia a 55, di invalidità a 51,6 mentre le prestazioni per le superstiti scattavano a 40,7. Oggi le età sono state innalzate, rispettivamente, a 60,2, 65,4, 52,5 e 73,8.

ETÀ DI PENSIONAMENTO				
	1980		2018	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Settore privato				
Anzianità	53,1	50,1	61,3	60,2
Vecchiaia	56,3	55,4	67,1	65,4
Prepensionamenti	50,8	51,6	62,4	63,6
Invalità	41,5	44,3	54,5	52,5
Superstiti	30,7	40,7	76,9	73,8
Settore pubblico				
Anzianità	47,4	44,9	62,0	62,3
Vecchiaia	51,7	45,6	65,8	66,2
Inabilità	38,8	42,8	56,1	59,2
Superstiti	32,7	43,0	70,6	73,0

A fronte di ciò si potrebbe pensare che ormai il peggio è passato. Senonché, come nota l'Osservatorio, "ci vorranno ancora molti anni per ridurre le anomalie che appesantiscono il bilancio del welfare". La storia di queste "anomalie" è un bel concentrato di tutto ciò che una sana gestione della cosa pubblica non dovrebbe fare e che viene riepilogata elencando i vari provvedimenti che dal 1919 in poi hanno cambiato profondamente il volto della nostra previdenza pubblica. All'epoca, quando l'aspettativa di vita era parecchio più bassa di oggi, servivano 65 anni di età per andare in pensione. Oggi si litiga per consentire di anticipare a 62 anni il pensionamento di una coorte di lavoratori. A quanto pare l'esperienza insegna poco. "Il continuo rilassamento dei conti pubblici e l'utilizzo a fini elettorali del sistema pensionistico hanno demolito in 40 anni un sistema gestionale solido - osserva lo studio -. Per ritornare al metodo di calcolo contributivo e ai 65 anni di età per il pensionamento del 1919, ci sono voluti quasi 100 anni; e ne occorreranno altri, 20 almeno, per ridurre le distorsioni prodotte in questo lungo periodo".

Qualche esempio aiuterà a ricordare. A gennaio 2018 erano ancora in essere 248.699 pensioni dovute a prepensionamenti, effettuati anche con dieci anni di anticipo rispetto alle regole fino ad allora vigenti. Di questo strumento, usato intensivamente fino al 2002, si è fatto un uso notevole in particolare fra il 1984 e il 1992, quando il sistema pensionistico era vicino al tracollo. Anche questa voce, così come le invalidità previdenziali, sono state messe in conto alla voce pensioni, quando si tratta evidentemente invece di assistenza sociale. Poi c'è il capitolo delle baby pensioni, dove il livello di generosità raggiunto dallo stato è con pochi precedenti. "Una donna laureata, con due figli, poteva lavorare anche solo per 8 anni e poi pensionarsi dopo aver versato pochi anni di contributi (baby pensioni); oppure per tutti i dipendenti pubblici dopo 19 anni, 6 mesi e 1 giorno e per i dipendenti degli enti locali dopo 25 anni consentendo così pensionamenti a 35/40 anni di età con 20-25 anni di contribuzione (sempre compresi i riscatti di laurea, maternità e militare)".

L'Osservatorio ha calcolato che fra le 750 mila pensioni che durano da oltre 37 anni ce ne sono almeno 75 mila che fanno riferimento a dipendenti pubblici, molti dei quali evidentemente sono baby pensionati. Non è certo un caso che "nel settore pubblico si assista, per entrambi i generi, a una prevalenza della pensione di anzianità". Basta ricordare che l'età media di decorrenza per gli uomini, nel 1980, era di 47,4 anni e per le donne di 44,9.

Se si va a guardare nei vari fondi speciali di categorie che compongono l'articolata panoramica della nostra previdenza, la musica cambia poco. Il personale delle Fs, ad esempio, confluito in buona parte nel fondo speciale Ferrovie dentro l'Inps a valle della privatizzazione delle Ferrovie è in squilibrio gestionale dal 2009 e costa alla fiscalità generale quattro miliardi ogni anno. E non è difficile capire perché. "Il personale viaggiante e quello di macchina di treni e traghetti godeva, fino al 2011, di agevolazioni sia anagrafiche sia contributive": Tra le riforme Dini e Amato ci fu un esodo di ferrovieri con età medie di pensionamento intorno ai 50 anni. Per le pensioni ante 1980 l'età media era 50,2 anni per gli uomini e 45,7 per le donne. Si comprende bene perché le pensioni di anzianità, ancora al gennaio 2018, fossero ben il 40,2 del totale del fondo speciale ferrovie. Anche nelle Fs, fino al 1992, si poteva andare in pensione a 19 anni sei mesi e un giorno che diventavano 14 sei mesi e un giorno se si era donne. "Le pensioni per prepensionamenti, ancora vigenti al primo gennaio 2018, hanno decorrenze più frequenti nel 1993 e nel 1995, con età medie di circa 48 anni, e rappresentano il 3,6% del totale delle pensioni del Fondo Ferrovie. Per le pensioni con decorrenza "1980 e anni precedenti", ancora vigenti al primo gennaio 2018, l'età media alla decorrenza dei maschi è 49,4 anni e quella delle femmine è 43,8 anni".

Insomma, il discorso è chiaro. Si sono fatti debiti per garantire un reddito, sotto forma di pensione, a persone ancora giovani e abili al lavoro. Oggi si vogliono fare altri debiti sostanzialmente per la stessa ragione. Cambiano i tempi, ma noi italiani rimaniamo gli stessi. Questo dovrebbe dirci qualcosa sul nostro carattere.

Twitter [@maitre_a_panZer](https://twitter.com/maitre_a_panZer)

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca su "ulteriori informazioni". Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie. Ulteriori informazioni [Ho capito](#)



Fatti Soldi **Lavoro** Salute Sport Cultura Intrattenimento Magazine Sostenibilità Immediapress Multimedia AKI

Norme Dati Sindacato Professionisti **Previdenza** Start up Made in Italy Cerco lavoro Multimediale

Home . Lavoro . Previdenza . **750mila italiani in pensione da 40 anni**

750mila italiani in pensione da 40 anni

PREVIDENZA

Mi piace 92 Condividi Tweet **G+** Condividi



Pubblicato il: 09/10/2018 12:39

All'1 gennaio 2018 risultano in pagamento presso l'Inps ben 758.372 prestazioni pensionistiche - comprese quelle ex Inpdap relative ai pagamenti pubblici - liquidate da oltre 37 anni, vale a dire erogate a donne e uomini andati in pensione nel 1980, o anche prima. E' quanto emerge dall'Osservatorio, a cura del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, sulla [durata media delle pensioni italiane](#) decorrenti dal 1980 al 2018 per numero,

tipologia, genere e gestione.

Nel dettaglio, si tratta di 683.392 prestazioni fruite da lavoratori dipendenti e autonomi (artigiani, commercianti e agricoli), di cui 546.726 erogate a donne e 136.666 a uomini; per i pubblici, il conto ammonta invece a 74.980 prestazioni, di cui 49.510 liquidate a pensionate di sesso femminile e 25.470 a pensionati uomini.

adnkronosTV



L'uragano Michael visto dallo spazio

Cerca nel sito

Notizie Più Cliccate

1. Stangata sui conti correnti
2. Reddito di cittadinanza, quali lavori dovrai fare
3. 750mila italiani in pensione da 40 anni
4. La rivolta dello scontrino
5. Caso Ronaldo, spunta Ruby

Video



Nocs, così si addestrano le nostre forze speciali



sky tg24

One Ocean, le business school per la... **2** Lo spread in tre punti Def, Di Maio: "Al centro della manovra..." Vertice Lione, ottobre corridoio...

Se si considera che **prestazioni corrette** sotto il profilo attuariale, spiegano da Itinerari previdenziali, "**dovrebbero durare in media 25 anni**, quelle evidenziate dall'ultimo Osservatorio sulla spesa pubblica sono cifre destinate a far discutere: attraverso l'esame in serie storica delle pensioni che sono ancora in vigore all'1 gennaio 2018, a partire da quelle decorrenti dal 1980 (o anni precedenti), il documento, formulato tenendo conto per le età medie attuali la data del 31 dicembre 2017, si propone, infatti, di ricavare alcuni indicatori sull'evoluzione della normativa italiana in ambito pensionistico e sugli effetti prodotti dalle diverse leggi in materia sulla spesa pubblica del Paese, con il chiaro intento di evidenziare errori che ancora gravano sul sistema e, quindi, da non ripetere".

"Se con la riforma Monti-Fornero si è poi passati a un'eccessiva rigidità, è altrettanto vero che tra il 1965 e il 1990 si è persa la correlazione tra contributi e prestazioni, adottando requisiti di enorme favore", spiega Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, nel ricordare che **ci vorranno diversi anni per ridurre anomalie**, che tuttora appesantiscono il bilancio del welfare italiano.

Basterà pensare, come rileva lo studio, che la durata media delle prestazioni erogate dal 1980 o prima è di circa 38 anni per i dipendenti del settore privato e di 41 anni per i lavoratori e 41,5 per le lavoratrici nel caso del settore pubblico.

"Volendo anche tener conto dell'aspettativa di vita, siamo appunto ben oltre il paletto dei 25 anni che dovrebbe rappresentare un buon punto di equilibrio tra periodo di lavoro e tempo di quiescenza: anzi, a oggi - spiega Brambilla - sono **in pagamento addirittura 3.806.297 prestazioni che hanno superato la durata di 25 anni e più**, pari al 24% circa del totale dei pensionati (circa 16 milioni nel 2017). Si potrebbe dire una sorta di **reddito di cittadinanza ante litteram, anche se mascherato da pensione**".

Tra le categorie maggiormente favorite le donne, cui spetta l'80% delle prestazioni in pagamento da 37 anni e più e il 67% di quelle oltre i 25 anni; pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia le tipologie di prestazioni prevalenti.

Da rimarcare poi che, al gennaio 2018, nel settore privato, risultano ancora in essere, spiegano da 'Itinerari previdenziali', "**circa 250mila pensioni dovute a prepensionamenti avvenuti anche con 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti allora vigenti**: numeri che evidenziano l'uso particolarmente intensivo del prepensionamento fatto sino al 2002 e che in Italia, a differenza di quando non accada in altri Paesi europei, gravano appunto sul bilancio pensionistico anziché essere considerati delle vere e proprie misure di 'sostegno al reddito'". "Analogamente la situazione delle invalidità previdenziali: all'1 gennaio 2018 ne risultano in pagamento oltre 948mila (il 6,8% del totale pensioni), di cui con oltre 37 anni ben 328.000 e con 25 e più anni 490mila", aggiunge.

"Meritevole di particolare attenzione, infine, il caso della pubblica amministrazione - spiega ancora l'Osservatorio - che ha potuto beneficiare di norme estremamente favorevoli per andare in pensione anticipatamente negli anni Settanta-Ottanta e fino ai primi anni Novanta, quando la riforma Amato (1992) e la successiva riforma Dini (1996) posero **fine al fenomeno delle 'baby pensioni'**, maturate cioè a fronte di pochi anni di contributi (dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio utile per le donne sposate o con figli, ad esempio)".

"In questo caso, le prestazioni pensionistiche erogate da oltre 37 anni sono quasi 75mila - spiega l'Osservatorio - con prevalenza, per entrambi i generi, della pensione di anzianità su quella di vecchiaia. Fenomeno dovuto, soprattutto per la platea femminile, a carriere più continuative e lunghe, così come alle maggiori tutele (ad esempio in caso di maternità) un tempo attuate dal settore pubblico rispetto al privato".

"Purtroppo, l'Italia - commenta Brambilla - preferisce spostarsi sempre sulle estreme anziché mantenersi in un centro 'equilibrato' e tutto questo ne è il risultato. Pensiamo ad esempio al dibattito sulle pensioni che, nelle ultime settimane, si è concentrato sul 'ricalcolo' delle pensioni oltre i 4.000/4.500 euro, senza invece considerare tutte quelle prestazioni che, pur magari inferiori come importo, sono in pagamento da tempi lunghissimi e senza essere sostenute da un adeguato versamento di contributi".

L'Osservatorio Itinerari Previdenziali fornisce, dunque, dati utili anche a sfatare alcuni luoghi comuni, come quelli relativi all'età di pensionamento: "Spesso gli italiani si lamentano perché le età per andare in pensione sono (in alcuni casi anche molto nettamente) più elevate che in passato e aumentano ogni due anni. I motivi, però, sono essenzialmente due: viviamo di più, ed è una bella notizia, e dobbiamo rispettare il patto intergenerazionale mantenendo il sistema in equilibrio. Senza legare l'età pensionabile alla speranza di vita, i rischi sono proprio quelli che



L'uragano Michael visto dallo spazio



Conte vola in Etiopia ed Eritrea



In Evidenza



Global Health: l'Italia driver di best practice



Banda ultra larga raggiunge Isola d'Elba



Innovazione tra tecnologia, ricerca e comunità. Gilead premia scienziati e associazioni



'The Beauty of Imaging', a Napoli la mostra che svela il corpo umano



"La dignità" della persona nella Costituzione", di Bianca Di Giovanni



Al museo di Capodimonte di Napoli la maratona 'The big hack'

Accountability e certificazione, il primato italiano in Europa



Nuovo modello di cura dello Scompenso Cardiaco per un

emergono analizzando questa vasta schiera di pensioni erogate molti anni fa e ancor oggi in pagamento: lavoratori mandati in quiescenza a età troppo giovani, 'baby pensioni' come quelle del pubblico impiego, casi 'limite' di prepensionamento, pensioni di anzianità concesse prima dei 50 anni e requisiti troppo permissivi per ottenere le prestazioni di invalidità e inabilità".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

Mi piace 92 Condividi Tweet + Condividi

TAG: lavoro, pensioni, pensione, Inps

Potrebbe interessarti



Sponsor

Chi possiede un PC dovrebbe subito controllare questa lista (it.antivirustop10.com)



Sponsor

Telefonate illimitate verso tutti i fissi e mobili nazionali (Fastweb)



Sponsor

Ecco come risparmiare 150€ all'anno in bolletta: confronta le (comparaerisparmia.com)



Sponsor

Ecco come curare i denti: controlli gratuiti ogni sei mesi. Fatti (dentix.com)



Sponsor

Surroga mutuo? Con UBI Banca TAN fisso da 1,10% e TAEG da 1,11%, (UBI Banca)



Sponsor

Con le Formallegre di mozzarella risparmi 0,50€ e stupisci i (Galbani)



"Che schifo", Salvini fulmina Toscani



Denise Pipitone, svolta nelle indagini

AD

AD

AD

Raccomandato da

Cercasi 500 anziani per provare un apparecchio acustico rivoluzionario

Provare adesso Gratis

Rendita fissa mensile investendo anche poco su Amazon

Guadagnare da Casa

AD

Creare una rendita fissa investendo pochi soldi su Amazon

Guadagnare da Casa

AD

Soccorso stradale su qualunque veicolo viaggi anche non tuo.

Con la tessera ACI Vinci

All'1 gennaio 2018 risultano in pagamento presso l'Inps ben 758.372 prestazioni ...

750mila italiani in ...

Volete imparare lo spagnolo ma non avete tempo? Ce la potete fare in 3 settimane.

Prova ora Babbel

24 ore e solo 1 lancetta - L'orologio slow ti ricorda di smetterla di rincorrere i minuti.

L'orologio slow

Al momento è solo un'ipotesi. Ma presto potrebbe prendere corpo l'idea di anticipare la ...

In pensione con 36 ...

Sponsorizzato da

invecchiamento attivo



Sclerosi multipla, la mela Aism torna in 5mila piazze italiane



Tennis & Friends 2018, la prevenzione torna protagonista



Tutte le rotte della sostenibilità



Confindustria Alberghi-Federlegnoarredo, binomio con design per crescita



SingularityU Italy Summit 2018



A IGs DayBreak' focus sulle immunodeficienze primitive



Arriva Credit Switch, sistema valutazione affidabilità finanziaria



'Il cuore siamo noi', in campo per ridurre del 25% la mortalità cardiovascolare



'Ridisegniamo l'emofilia', a Napoli confronto sui bisogni dei pazienti



"Fake news e bufale 'malattie dell'informazione'"



Alleanza Assicurazioni, festa solidale da record in 120 piazze



FestivalFuturo. Ri-Generazioni, l'era dell'economia circolare

Fumo, Eurispes: "60% italiani favorevole a prodotti alternativi"



Manovra, sulla pace fiscale ipotesi di un tetto a 200 mila euro. Spread a 300 ...

Crescono investimenti, dipendenti e sostenibilità ambientale: Iren è nella ...

Pensioni, riforma a tempo. Ma Lega e M5S fermano Tria

Torino e Cuneo, le due fondazioni unite da un'autostrada di poltrone

L'Fmi in allarme: "Non toccate la legge Fornero"

Inps: 750 mila pensioni vengono pagate da più di 37 anni

La durata media della prestazione per avere un sistema in equilibrio sarebbe di 25 anni



CONDIVIDI

247



SCOPRI TUTTOSOLDI



ROMA

Publicato il 09/10/2018
Ultima modifica il 09/10/2018 alle ore 23:15

Sono oltre 758.372 gli assegni pensionistici messi in pagamento dall'Inps (e dall'ex Inpdap) da più di 37 anni: lo si legge in uno studio di Itinerari previdenziali (la rivista dell'Inps) che spiega che nel conto ci sono tutte le pensioni previdenziali: vecchiaia, anzianità, prepensionamenti, superstiti e invalidità. Sono esclusi gli assegni di invalidità civile e le altre forme di assistenza. «La durata media delle prestazioni erogate dal 1980 o prima - si legge - è di circa 38 anni per i dipendenti del settore privato e, nel caso del settore pubblico, rispettivamente di 41 anni e 41,5 anni per lavoratori e lavoratrici: prestazioni corrette sotto il profilo attuariale non dovrebbero superare i 25 anni», dove corrette sotto il profilo attuariale significa semplicemente che il sistema resterebbe in equilibrio considerati i versamenti di chi lavora.

A che età andrai in pensione con la quota cento? Ecco i possibili scenari

LEGGI ANCHE



LAPRESSE

Pensioni, riforma a tempo. Ma Lega e M5S fermano Tria

ILARIO LOMBARDO

VIDEO CONSIGLIATI

Suv 2018: Offerta -50% e Rate da € 100

Auto Suv

Bidello abusa di ragazza 16enne a scuola: "sei mia moglie, ricordi?"

Cercasi 500 anziani per provare un apparecchio acustico rivoluzionario

Apparecchi Acustici

Chi è e cosa fa Carlotta Maggiorana, Miss Italia già al cinema con Brad Pitt

Contenuti Sponsorizzati da Taboola



«Un'attenta analisi delle decorrenze pensionistiche - prosegue lo studio - evidenzia un sistema previdenziale reso oggi eccessivamente rigido dalla riforma Monti-Fornero, ma sin troppo generoso tra 1965 e 1980: è saltata la relazione contributi e prestazioni, con effetti che gravano tuttora sul bilancio del welfare».

Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, spiega: «Ci vorranno anni per ridurre le anomalie che tuttora appesantiscono il bilancio del welfare italiano. Nel nostro Paese sono in pagamento 3.806.297 prestazioni che hanno superato la durata di 25 anni», pari al 24% circa dei pensionati (circa 16 milioni nel 2017, ma alcuni pensionati hanno più assegni). «Si potrebbe dire - dice ancora Brambilla - che è una sorta di reddito di cittadinanza ante litteram, anche se mascherato da pensione».

Leggi anche - Con quota 100, costi tra i 4 e i 14 miliardi l'anno

Tra le categorie maggiormente favorite ci sono le donne, cui spetta l'80% delle prestazioni in pagamento da 37 anni e più e il 67% di quelle oltre i 25 anni; le tipologie di prestazioni prevalente sono le pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia. A gennaio 2018, nel settore privato risultano ancora in essere circa 250 mila pensioni dovute a prepensionamenti avvenuti anche con 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti allora vigenti. Questi prepensionamenti «gravano sul bilancio pensionistico- si legge - anziché essere considerati delle vere e proprie misure di sostegno al reddito».

Analoga è la situazione delle invalidità previdenziali: all'1 gennaio 2018 ne risultano in pagamento oltre 948.000 (il 6,8% del totale delle pensioni), di cui con oltre 37 anni ben 328.000 e con 25 e più anni 490.000. Una parte consistente di questi assegni è costituito dalle baby pensioni dei lavoratori del pubblico impiego, erogate alle donne con figli anche dopo 14 anni sei mesi e un giorno di lavoro. In questo caso, le prestazioni pensionistiche erogate da oltre 37 anni sono quasi 75.000.

«Purtroppo, l'Italia - conclude Brambilla - preferisce spostarsi sempre sulle estreme anziché mantenersi in un centro equilibrato, e tutto questo ne è il risultato. Pensiamo ad esempio al dibattito sulle pensioni che, nelle ultime settimane, si è concentrato sul ricalcolo delle pensioni oltre i 4.000/4.500 euro, senza invece considerare tutte quelle prestazioni che, pur magari inferiori come importo, sono in pagamento da tempi lunghissimi e senza essere sostenute da un adeguato versamento di contributi.

ECONOMIA

Mercoledì 10 Ottobre - agg. 13:00

NEWS RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE



Pensioni, più di 750mila pagate da oltre 37 anni

ECONOMIA > NEWS

Mercoledì 10 Ottobre 2018



(Teleborsa) - Sono oltre 750 mila (758.372) gli assegni pensionistici messi in pagamento dall'INPS da più di 37 anni. Lo rileva uno studio di Itinerari previdenziali che spiega come nel conto ci siano tutte le pensioni previdenziali: vecchiaia, anzianità, prepensionamenti, superstiti e

invalidità.



La durata media delle prestazioni erogate dal 1980 o prima è di circa 38 anni per i dipendenti del settore privato e, nel caso del settore pubblico, rispettivamente di 41 anni e 41,5 anni per lavoratori e lavoratrici. "Prestazioni corrette sotto il profilo attuariale non dovrebbero superare i 25 anni" spiega l'Osservatorio.

"Volendo anche tener conto dell'aspettativa di vita, siamo appunto ben oltre il paletto dei 25 anni che dovrebbe rappresentare un buon punto di equilibrio tra periodo di lavoro e tempo di quiescenza: anzi a oggi - spiega **Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali** - sono in pagamento addirittura 3.806.297 prestazioni che hanno superato la durata di 25 anni e più, pari al 24% circa del totale dei pensionati (circa 16 milioni nel 2017). Si potrebbe dire una sorta di reddito di cittadinanza ante litteram, anche se mascherato da pensione".

Tra le categorie maggiormente favorite le donne, cui spetta l'80% delle prestazioni in pagamento da 37 anni e più e il 67% di quelle oltre i 25 anni; **pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia le tipologie di prestazioni prevalenti**. Al gennaio 2018, nel settore privato, risultano ancora in essere circa 250mila pensioni dovute a prepensionamenti avvenuti anche con 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti allora vigenti: numeri che evidenziano l'uso particolarmente intensivo del prepensionamento fatto sino al 2002 e che in Italia, a differenza di quando non accada in altri Paesi Europei, gravano appunto sul bilancio pensionistico anziché essere considerati delle vere e proprie misure di "sostegno al reddito". Analoga la situazione delle **invalidità previdenziali**: al 1° gennaio 2018 ne risultano in pagamento oltre 948mila (il 6,8% del totale pensioni), di cui con oltre 37 anni ben 328.000 e con 25 e più anni 490 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M/PLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

Se le lezioni sono partite ma i primi 4 non arrivano

di Raffaella Troili

0:00 / 0:00



Rino Barillari in mostra: dagli attentati alla Dolce Vita il "King of Paparazzi" che ha raccontato il paese

Roma, sos strisce pedonali: 8 su 10 sono invisibili

Sfrattata la madre della senatrice Paola Taverna: le immagini dalla casa popolare

Toninelli e la gaffe sul tunnel del Brennero (che non esiste)

SMART CITY ROMA

MENU

Economia & Finanza con **Bloomberg**

Seguici su [f](#) [t](#) [in](#)

HOME [MACROECONOMIA](#) [FINANZA](#) [LAVORO](#) [DIRITTI E CONSUMI](#) [AFFARI&FINANZA](#) [OSSERVA ITALIA](#) [CALCOLO](#)

[Overview](#) [Borse](#) [Borsa Italia A-Z](#) [Valute](#) [Obbligazioni: Italia](#) [- Europa](#) [Fondi](#) [ETF](#) [Sedex](#) [Warrant](#) [Futures](#) [Materie prime](#)

Pensioni, più di 750mila pagate da oltre 37 anni



10 ottobre 2018 - 10.03

0

L(Teleborsa) - Sono oltre 750 mila (758.372) gli assegni pensionistici messi in pagamento dall'INPS da più di 37 anni. Lo rileva uno studio di *Itinerari previdenziali* che spiega come nel conto ci siano tutte le pensioni previdenziali: vecchiaia, anzianità, prepensionamenti, superstiti e invalidità.

0

La durata media delle prestazioni erogate dal 1980 o prima è di circa 38 anni per i dipendenti del settore privato e, nel caso del settore pubblico, rispettivamente di 41 anni e 41,5 anni per lavoratori e lavoratrici. "Prestazioni corrette sotto il profilo attuariale non dovrebbero superare i 25 anni" spiega l'Osservatorio.

"Volendo anche tener conto dell'aspettativa di vita, siamo appunto ben oltre il paletto dei 25 anni che dovrebbe rappresentare un buon punto di equilibrio tra periodo di lavoro e tempo di quiescenza: anzi a oggi - spiega **Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali** - sono in pagamento addirittura 3.806.297 prestazioni che hanno superato la durata di 25 anni e più, pari al 24% circa del totale dei pensionati (circa 16 milioni nel 2017). Si potrebbe dire una sorta di reddito di cittadinanza ante litteram, anche se mascherato da pensione".

Tra le categorie maggiormente favorite le donne, cui spetta l'80% delle prestazioni in pagamento da 37 anni e più e il 67% di quelle oltre i 25 anni; **pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia le tipologie di prestazioni prevalenti**. Al gennaio 2018, nel settore privato, risultano ancora in essere circa 250mila pensioni dovute a prepensionamenti avvenuti anche con 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti allora vigenti: numeri che evidenziano l'uso particolarmente intensivo del prepensionamento fatto sino al 2002 e che in Italia, a differenza di quando non accada in altri Paesi Europei, gravano appunto sul bilancio pensionistico anziché essere considerati delle vere e proprie misure di "sostegno al reddito". Analoga la situazione delle **invalidità previdenziali**: al 1° gennaio 2018 ne risultano in pagamento oltre 948mila (il 6,8% del totale pensioni), di cui con oltre 37 anni ben 328.000 e con 25 e più anni 490 mila.

GUARDA ANCHE

Per gli over-60 ipertesi, ecco il test dell'orologio

Sportello Cuore

Promosso da Taboola

TOP

Frigg
ad al
Guida

Emili
minis

DAL

Arriv
gesti
Prepa

Simt
Nuov
Auto §

COM



Cor
MiF

Home

NOTIZIE TELEBORSA - ECONOMIA

PENSIONI, PIÙ DI 750MILA PAGATE DA OLTRE 37 ANNI

(Teleborsa) - Sono oltre 750 mila (758.372) gli assegni pensionistici messi in pagamento dall'INPS da più di 37 anni. Lo rileva uno studio di *Itinerari previdenziali* che spiega come nel conto ci siano tutte le pensioni previdenziali: vecchiaia, anzianità, prepensionamenti, superstiti e invalidità.

La durata media delle prestazioni erogate dal 1980 o prima è di circa 38 anni per i dipendenti del settore privato e, nel caso del settore pubblico, rispettivamente di 41 anni e 41,5 anni per lavoratori e lavoratrici. "Prestazioni corrette sotto il profilo attuariale non dovrebbero superare i 25 anni" spiega l'Osservatorio.

"Volendo anche tener conto dell'aspettativa di vita, siamo appunto ben oltre il paletto dei 25 anni che dovrebbe rappresentare un buon punto di equilibrio tra periodo di lavoro e tempo di quiescenza: anzi a oggi - spiega **Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali** - sono in pagamento addirittura 3.806.297 prestazioni che hanno superato la durata di 25 anni e più, pari al 24% circa del totale dei pensionati (circa 16 milioni nel 2017). Si potrebbe dire una sorta di reddito di cittadinanza ante litteram, anche se mascherato da pensione".

Tra le categorie maggiormente favorite le donne, cui spetta l'80% delle prestazioni in pagamento da 37 anni e più e il 67% di quelle oltre i 25 anni; **pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia le tipologie di prestazioni prevalenti**. Al gennaio 2018, nel settore privato, risultano ancora in essere circa 250mila pensioni dovute a prepensionamenti avvenuti anche con 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti allora vigenti: numeri che evidenziano l'uso particolarmente intensivo del prepensionamento fatto sino al 2002 e che in Italia, a differenza di quando non accada in altri Paesi Europei, gravano appunto sul bilancio pensionistico anziché essere considerati delle vere e proprie misure di "sostegno al reddito". Analoga la situazione delle **invalidità previdenziali**: al 1° gennaio 2018 ne risultano in pagamento oltre 948mila (il 6,8% del totale pensioni), di cui con oltre 37 anni ben 328.000 e con 25 e più anni 490 mila.

(TELEBORSA) 10-10-2018 09:58

ECONOMIA 09/10/2018 14:49 CEST | **Aggiornato** 21 ore fa

Stare in pensione per quarant'anni

Itinerari previdenziali: "La durata media delle prestazioni è di 38 anni nel privato e 41 nel pubblico". Prestazioni corrette non dovrebbero superare i 25 anni

By **Huffington Post**

SIMONA GRANATI - CORBIS VIA GETTY IMAGES

Sono oltre 758.372 gli assegni pensionistici messi in pagamento dall'Inps (e dall'ex Inpdap) da più di 37 anni: lo si legge in uno studio di Itinerari previdenziali che spiega che nel conto ci sono tutte le pensioni previdenziali: vecchiaia, anzianità, prepensionamenti, superstiti e invalidità. Sono esclusi gli assegni di invalidità civile e le altre forme di assistenza.

"La durata media delle prestazioni erogate dal 1980 o prima - si legge - è di circa 38 anni per i dipendenti del settore privato e, nel caso del settore pubblico, rispettivamente di 41 anni e 41,5 anni per lavoratori e lavoratrici: prestazioni corrette sotto il profilo attuariale non dovrebbero superare i 25 anni".

"Un'attenta analisi delle decorrenze pensionistiche - prosegue lo studio - evidenzia un sistema previdenziale reso oggi eccessivamente rigido dalla riforma Monti-Fornero, ma sin troppo generoso tra 1965 e 1980: è saltata la relazione contributi e prestazioni, con effetti che gravano tuttora sul bilancio del welfare".

"Ci vorranno diversi anni, spiega Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, per ridurre le anomalie che tuttora appesantiscono il bilancio del welfare italiano. Nel nostro Paese - precisa - sono in pagamento 3.806.297 prestazioni che hanno superato la durata di 25 anni" (il limite di durata che non dovrebbe essere superato perchè sia corretto sotto il profilo attuariale il rapporto tra contributi e durata dell'assegno, ndr), pari al 24% circa dei pensionati (circa 16 milioni nel 2017 ma alcuni

hanno più assegni). "Si potrebbe dire - prosegue - che è una sorta di reddito di cittadinanza ante litteram, anche se mascherato da pensione.

Tra le categorie maggiormente favorite ci sono le donne, cui spetta l'80% delle prestazioni in pagamento da 37 anni e più e il 67% di quelle oltre i 25 anni; le tipologie di prestazioni prevalente sono le pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia. A gennaio 2018, nel settore privato - si legge nello studio - risultano ancora in essere circa 250.000 pensioni dovute a prepensionamenti avvenuti anche con 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti allora vigenti. Questi prepensionamenti "gravano sul bilancio pensionistico- si legge - anziché essere considerati delle vere e proprie misure di sostegno al reddito".

Analoga è la situazione delle invalidità previdenziali: all'1 gennaio 2018 ne risultano in pagamento oltre 948.000 (il 6,8% del totale delle pensioni), di cui con oltre 37 anni ben 328.000 e con 25 e più anni 490.000.

Una parte consistente di questi assegni è costituito dalle baby pensioni dei lavoratori del pubblico impiego, erogate alle donne con figli anche dopo 14 anni sei mesi e un giorno di lavoro. In questo caso, le prestazioni pensionistiche erogate da oltre 37 anni sono quasi 75.000.

Purtroppo, l'Italia - dice Brambilla - preferisce spostarsi sempre sulle estreme anziché mantenersi in un centro "equilibrato" e tutto questo ne è il risultato. Pensiamo ad esempio al dibattito sulle pensioni che, nelle ultime settimane, si è concentrato sul "ricalcolo" delle pensioni oltre i 4.000/4.500 euro, senza invece considerare tutte quelle prestazioni che, pur magari inferiori come importo, sono in pagamento da tempi lunghissimi e senza essere sostenute da un adeguato versamento di contributi.



Huffington Post

[Suggerisci una correzione](#)**ALTRO:**

boeri

Economia

inps

legge fornero

pensioni

[Commenti](#)**Fino a 5000€ di incentivi su Gamma SUV con qualunque usato**

Peugeot | Sponsored

Luce e Gas: il mercato libero ti fa paura? Vai sul sicuro!

ComparaSemplice | Sponsored

Io sono tempesta

Chilli | Sponsored

Scopri Citroën C3 Aircross Compact SUV nei nostri showroom

Citroën | Sponsored

In Italia ci sono più di 750mila persone in pensione da 40 anni. Ecco chi se la gode

Si tratta di assegni erogati a donne e uomini andati in pensione nel 1980, o anche prima. E' quanto emerge dall'Osservatorio, a cura del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, sulla durata media delle pensioni italiane decorrenti dal 1980 al 2018 per numero, tipologia, genere e gestione



Pensionati
TiscaliNews

Inutile ribadire che l'argomento pensioni è di stretta attualità. Si parla di quota 100 per modificare le rigide disposizioni della legge Fornero, ma gira e rigira la gran parte dei futuri pensionati dovranno lasciare il lavoro se va bene a 62 anni e se va male intorno ai 67 e più. Eppure in Italia le cose non sono sempre andate così.

Ad

8 PERSONE SU 10
DESIDERANO ACQUISTARE PIÙ COSE
DI QUANTE POSSANO PORTARNE A CASA.



49 EURO, ZERO FATICA

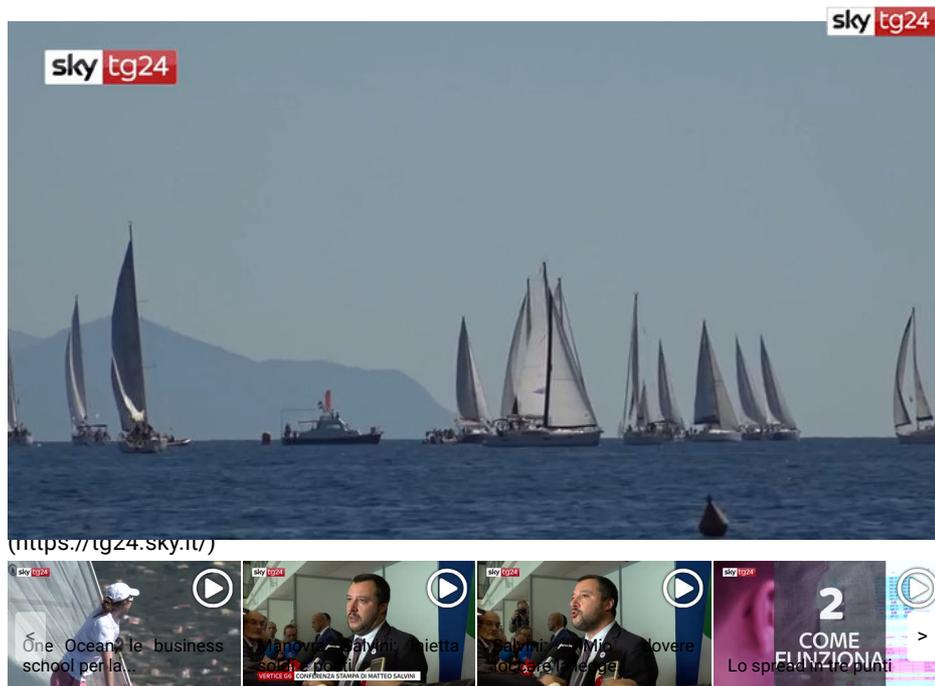
Servizio di trasporto IKEA. Ora tutto ciò che vuoi a casa tua, senza limiti, a soli 49€.

 Ikea

[Scopri di più](#)

In pensione da quasi 40 anni

Al primo gennaio 2018 risultano in pagamento presso l'Inps ben 758.372 prestazioni pensionistiche - comprese quelle ex Inpdap relative ai pagamenti pubblici - liquidate da oltre 37 anni, vale a dire erogate a donne e uomini andati in pensione nel 1980, o anche prima. E' quanto emerge dall'Osservatorio, a cura del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, sulla durata media delle pensioni italiane decorrenti dal 1980 al 2018 per numero, tipologia, genere e gestione.



Nel dettaglio, si tratta di 683.392 prestazioni fruite da lavoratori dipendenti e autonomi (artigiani, commercianti e agricoli), di cui 546.726 erogate a donne e 136.666 a uomini; per i pubblici, il conto ammonta invece a 74.980 prestazioni, di cui 49.510 liquidate a pensionate di sesso femminile e 25.470 a pensionati uomini.

Cifre destinate a far discutere

Se si considera che prestazioni corrette sotto il profilo attuariale, spiegano da Itinerari previdenziali, "dovrebbero durare in media 25 anni, quelle evidenziate dall'ultimo Osservatorio sulla spesa pubblica sono cifre destinate a far discutere: attraverso l'esame in serie storica delle pensioni che sono ancora in vigore all'1 gennaio 2018, a partire da quelle decorrenti dal 1980 (o anni precedenti), il documento, formulato tenendo conto per le età medie attuali la data del 31 dicembre 2017, si propone, infatti, di ricavare alcuni indicatori sull'evoluzione della normativa italiana in ambito pensionistico e sugli effetti prodotti dalle diverse leggi in materia sulla spesa pubblica del Paese, con il chiaro intento di evidenziare errori che ancora gravano sul sistema e, quindi, da non ripetere".

"Se con la riforma Monti-Fornero si è poi passati a un'eccessiva rigidità, è altrettanto vero che tra il 1965 e il 1990 si è persa la correlazione tra contributi e prestazioni, adottando requisiti di enorme favore", spiega Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, nel ricordare che ci vorranno diversi anni per ridurre anomalie, che tuttora appesantiscono il bilancio del welfare italiano.

Basterà pensare, come rileva lo studio, che la durata media delle prestazioni erogate dal 1980 o prima è di circa 38 anni per i dipendenti del settore privato e di 41 anni per i lavoratori e 41,5 per le lavoratrici nel caso del settore pubblico.

"Volendo anche tener conto dell'aspettativa di vita, siamo appunto ben oltre il paletto dei 25 anni che dovrebbe rappresentare un buon punto di equilibrio tra periodo di lavoro e tempo di quiescenza: anzi, a oggi - spiega Brambilla - sono in pagamento addirittura 3.806.297 prestazioni che hanno superato la durata di 25 anni e più, pari al 24% circa del totale dei pensionati (circa 16 milioni nel 2017). Si potrebbe dire una sorta di reddito di cittadinanza ante litteram, anche se mascherato da pensione".

Le donne

Tra le categorie maggiormente favorite le donne, cui spetta l'80% delle prestazioni in pagamento da 37 anni e più e il 67% di quelle oltre i 25 anni; pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia le tipologie di prestazioni prevalenti.



Inps

Da rimarcare poi che, al gennaio 2018, nel settore privato, risultano ancora in essere, spiegano da 'Itinerari previdenziali', "circa 250mila pensioni dovute a prepensionamenti avvenuti anche con 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti allora vigenti: numeri che evidenziano l'uso particolarmente intensivo del prepensionamento fatto sino al 2002 e che in Italia, a differenza di quando non accada in altri Paesi europei, gravano appunto sul bilancio pensionistico anziché essere considerati delle vere e proprie misure di 'sostegno al reddito'". "Analoga la situazione delle invalidità previdenziali: all'1 gennaio 2018 ne risultano in pagamento oltre 948mila (il 6,8% del totale pensioni), di cui con oltre 37 anni ben 328.000 e con 25 e più anni 490mila", aggiunge.

La Pubblica amministrazione

"Meritevole di particolare attenzione, infine, il caso della pubblica amministrazione - spiega ancora l'Osservatorio - che ha potuto beneficiare di norme estremamente favorevoli per andare in pensione anticipatamente negli anni Settanta-Ottanta e fino ai primi anni Novanta, quando la riforma Amato (1992) e la successiva riforma Dini (1996) posero fine al fenomeno delle 'baby pensioni', maturate cioè a fronte di pochi anni di contributi (dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio utile per le donne sposate o con figli, ad esempio)".

"In questo caso, le prestazioni pensionistiche erogate da oltre 37 anni sono quasi 75mila - spiega l'Osservatorio - con prevalenza, per entrambi i generi, della pensione di anzianità su quella di vecchiaia. Fenomeno dovuto, soprattutto per la platea femminile, a carriere più continuative e lunghe, così come alle maggiori tutele (ad esempio in caso di maternità) un tempo attuate dal settore pubblico rispetto al privato".

"Purtroppo, l'Italia - commenta Brambilla - preferisce spostarsi sempre sulle estreme anziché mantenersi in un centro 'equilibrato' e tutto questo ne è il risultato. Pensiamo ad esempio al dibattito sulle pensioni che, nelle ultime settimane, si è concentrato sul 'ricalcolo' delle pensioni oltre i 4.000/4.500 euro, senza invece considerare tutte quelle prestazioni che, pur magari inferiori come importo, sono in pagamento da tempi lunghissimi e senza essere sostenute da un adeguato versamento di contributi".

L'Osservatorio *Itinerari Previdenziali* fornisce, dunque, dati utili anche a sfatare alcuni luoghi comuni, come quelli relativi all'età di pensionamento: "Spesso gli italiani si lamentano perché le età per andare in pensione sono (in alcuni casi anche molto nettamente) più elevate che in passato e aumentano ogni due anni. I motivi, però, sono essenzialmente due: viviamo di più, ed è una bella notizia, e dobbiamo rispettare il patto intergenerazionale mantenendo il sistema in equilibrio. Senza legare l'età pensionabile alla speranza di vita, i rischi sono proprio quelli che emergono analizzando questa vasta schiera di pensioni erogate molti anni fa e ancor oggi in pagamento: lavoratori mandati in quiescenza a età troppo giovani, 'baby pensioni' come quelle del pubblico impiego, casi 'limite' di prepensionamento, pensioni di anzianità concesse prima dei 50 anni e requisiti troppo permissivi per ottenere le prestazioni di invalidità e inabilità".

10 ottobre 2018

Più di 750mila italiani in pensione da quasi 40 anni. Ad oggi 948mila invalidità

9 ottobre 2018



Agenpress – “La durata media delle prestazioni erogate dal 1980 o prima è di circa 38 anni per i dipendenti del settore privato e, nel caso del settore pubblico, rispettivamente di 41 anni e 41,5 anni per lavoratori e lavoratrici: prestazioni corrette sotto il profilo attuariale non dovrebbero superare i 25 anni”.

E' quanto si legge in uno studio di Itinerari previdenziali che spiega che nel conto ci sono tutte le pensioni previdenziali: vecchiaia, anzianità, prepensionamenti, superstiti e invalidità. Sono esclusi gli assegni di invalidità civile e le altre forme di assistenza. Sono oltre 758.372 gli assegni pensionistici messi in pagamento dall'Inps (e dall'ex Inpdap) da più di 37 anni.

“Un'attenta analisi delle decorrenze pensionistiche – prosegue lo studio – evidenzia un sistema previdenziale reso oggi eccessivamente rigido dalla riforma Monti-Fornero, ma sin troppo generoso tra 1965 e 1980: è saltata la relazione contributi e prestazioni, con effetti che gravano tuttora sul bilancio del welfare”.

Nel nostro Paese – precisa – sono in pagamento 3.806.297 prestazioni che hanno superato la durata di 25 anni” (il limite di durata che non dovrebbe essere superato perché sia corretto sotto il profilo attuariale il rapporto tra contributi e durata dell'assegno), pari al 24% circa dei pensionati (circa 16 milioni nel 2017 ma alcuni hanno più assegni), spiega Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali.

Sulle invalidità previdenziali: all'1 gennaio 2018 ne risultano in pagamento oltre 948.000 (il 6,8% del totale delle pensioni), di cui con oltre 37 anni ben 328.000 e con 25 e più anni 490.000. Una parte consistente di questi assegni è costituito dalle baby pensioni dei lavoratori del pubblico impiego, erogate alle donne con figli anche dopo 14 anni sei mesi e un giorno di lavoro. In questo caso, le prestazioni pensionistiche erogate da oltre 37 anni sono quasi 75.000.

- Firenze Post - <https://www.firenzepost.it> -

Pensioni: oltre 750.000 assegni sono pagati da più di 37 anni. Lo studio di Itinerari previdenziali

Scritto da [Camillo Cipriani](#) mercoledì, 10 ottobre 2018 07:39 @ 07:39 in [Cronaca, Economia](#) | [No Comments](#)

ROMA – Sono oltre 758.372 gli assegni pensionistici messi in pagamento dall'Inps (e dall'ex Inpdap) da più di 37 anni: lo si legge in uno studio di Itinerari previdenziali (la rivista dell'Inps) che spiega che nel conto ci sono tutte le pensioni previdenziali: vecchiaia, anzianità, prepensionamenti, superstiti e invalidità. Sono esclusi gli assegni di invalidità civile e le altre forme di assistenza. «La durata media delle prestazioni erogate dal 1980 o prima – si legge – è di circa 38 anni per i dipendenti del settore privato e, nel caso del settore pubblico, rispettivamente di 41 anni e 41,5 anni per lavoratori e lavoratrici: prestazioni corrette sotto il profilo attuariale non dovrebbero superare i 25 anni», dove corrette sotto il profilo attuariale significa semplicemente che il sistema resterebbe in equilibrio considerati i versamenti di chi lavora.



Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, spiega: «Nel nostro Paese sono in pagamento 3.806.297 prestazioni che hanno superato la durata di 25 anni», pari al 24% circa dei pensionati (circa 16 milioni nel 2017, ma alcuni pensionati hanno più assegni). Si potrebbe dire – dice ancora Brambilla – che è una sorta di reddito di cittadinanza ante litteram, anche se mascherato da pensione».

Tra le categorie maggiormente favorite ci sono le donne, cui spetta l'80% delle prestazioni in pagamento da 37 anni e più e il 67% di quelle oltre i 25 anni; **le tipologie di prestazioni prevalente sono le pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia**. A gennaio 2018, nel settore privato risultano ancora in essere circa 250 mila pensioni dovute a prepensionamenti avvenuti anche con 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti allora vigenti. Questi prepensionamenti «gravano sul bilancio pensionistico- si legge – anziché essere considerati delle vere e proprie misure di sostegno al reddito».

Analoga è la situazione delle invalidità previdenziali: all'1 gennaio 2018 ne risultano in pagamento oltre 948.000 (il 6,8% del totale delle pensioni), di cui con oltre 37 anni ben 328.000 e con 25 e più anni 490.000. Una parte consistente di questi assegni è costituito dalle baby pensioni dei lavoratori del pubblico impiego, erogate alle donne con figli anche dopo 14 anni sei mesi e un giorno di lavoro. In questo caso, le prestazioni pensionistiche erogate da oltre 37 anni sono quasi 75.000.

Migranti Ponte Morandi Spread Def

ATTIVA LE NOTIFICHE  

FONDATORE E DIRETTORE: ANGELO MARIA PERRINO

Home > Sport >Pensioni, 750mila assegni sono pagati da... DATI CHOC. Pensioni news

PENSIONI NEWS

A⁻ A⁺

Martedì, 9 ottobre 2018 - 16:50:00

Pensioni, 750mila assegni sono pagati da... DATI CHOC. Pensioni news

Pensioni, quota 100 senza penalizzazioni e ricambio generazionale. Quota 41 e Opzione Donna... - RIFORMA PENSIONI NEWS



[Guarda la gallery.](#)

Pensioni, 750mila assegni sono pagati da più di 37 anni. Pensioni news

All'1 gennaio 2018 risultano in pagamento presso l'Inps ben 758.372 prestazioni pensionistiche - comprese quelle ex Inpdap relative ai pagamenti pubblici - liquidate da oltre 37 anni, vale a dire erogate a donne e uomini andati in pensione nel 1980, o anche prima. E' quanto emerge dall'Osservatorio, a cura del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, sulla durata media delle pensioni italiane decorrenti dal 1980 al 2018 per numero, tipologia, genere e gestione. Nel dettaglio, si tratta di 683.392 prestazioni fruite da lavoratori dipendenti e autonomi (artigiani, commercianti e agricoltori), di cui 546.726

**Eni Main Partner
di Maker Faire Rome**
Padiglione 6 - Fiera di Roma
Dal 12 al 14 ottobre 2018

Scopri di più



a 74.980 prestazioni, di cui 49.510 liquidate a pensionate di sesso femminile e 25.470 a pensionati uomini. Se si considera che prestazioni corrette sotto il profilo attuariale, spiegano da Itinerari previdenziali, "dovrebbero durare in media 25 anni, quelle evidenziate dall'ultimo Osservatorio sulla spesa pubblica sono cifre

destinate a far discutere: attraverso l'esame in serie storica delle pensioni che sono ancora in vigore all'1 gennaio 2018, a partire da quelle decorrenti dal 1980 (o anni precedenti), il documento, formulato tenendo conto per le età medie attuali la data del 31 dicembre 2017, si propone, infatti, di ricavare alcuni indicatori sull'evoluzione della normativa italiana in ambito pensionistico e sugli effetti prodotti dalle diverse leggi in materia sulla spesa pubblica del Paese, con il chiaro intento di evidenziare errori che ancora gravano sul sistema e, quindi, da non ripetere".

PENSIONI, 3.806.297 prestazioni che hanno superato la durata di 25 anni. L'analisi di Alberto Brambilla - PENSIONI NEWS

"Se con la riforma Monti-Fornero si è poi passati a un'eccessiva rigidità, è altrettanto vero che tra il 1965 e il 1990 si è persa la correlazione tra contributi e prestazioni, adottando requisiti di enorme favore", spiega Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, nel ricordare che ci vorranno diversi anni per ridurre anomalie, che tuttora appesantiscono il bilancio del welfare italiano. Basterà pensare, come rileva lo studio, che la durata media delle prestazioni erogate dal 1980 o prima è di circa 38 anni per i dipendenti del settore privato e di 41 anni per i lavoratori e 41,5 per le lavoratrici nel caso del settore pubblico. "Volendo anche tener conto dell'aspettativa di vita, siamo appunto ben oltre il paletto dei 25 anni che dovrebbe rappresentare un buon punto di equilibrio tra periodo di lavoro e tempo di quiescenza: anzi, a oggi -spiega Brambilla- sono in pagamento addirittura 3.806.297 prestazioni che hanno superato la durata di 25 anni e più, pari al 24% circa del totale dei pensionati (circa 16 milioni nel 2017). Si potrebbe dire una sorta di reddito di cittadinanza ante litteram, anche se mascherato da pensione". Tra le categorie maggiormente favorite le donne, cui spetta l'80% delle prestazioni in pagamento da 37 anni e più e il 67% di quelle oltre i 25 anni; pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia le tipologie di prestazioni prevalenti. Da rimarcare poi che, al gennaio 2018, nel settore privato, risultano ancora in essere, spiegano da 'Itinerari previdenziali', "circa 250mila pensioni dovute a prepensionamenti avvenuti anche con 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti allora vigenti: numeri che evidenziano l'uso particolarmente intensivo del prepensionamento fatto sino al 2002 e che in Italia, a differenza di quando non accada in altri Paesi europei, gravano appunto sul bilancio pensionistico anziché essere considerati delle vere e proprie misure di 'sostegno al reddito'". "Analogamente la situazione delle invalidità previdenziali: all'1 gennaio 2018 ne risultano in pagamento oltre 948mila (il 6,8% del totale pensioni), di cui con oltre 37 anni ben 328.000 e con 25 e più anni 490 mila", aggiunge. "Meritevole di particolare attenzione, infine, il caso della pubblica amministrazione -spiega ancora l'Osservatorio- che ha potuto beneficiare di norme estremamente favorevoli per andare in pensione anticipatamente negli anni Settanta-Ottanta e fino ai primi anni Novanta, quando la riforma Amato (1992) e la successiva riforma Dini (1996) posero fine al

PENSIONI: ITINERARI PREVIDENZIALI, PIU' 750MILA PAGATE DA OLTRE 37 ANNI - PENSIONI NEWS

In questo caso, le prestazioni pensionistiche erogate da oltre 37 anni sono quasi 750mila -spiega l'Osservatorio- con prevalenza, per entrambi i generi, della pensione di anzianità su quella di vecchiaia. Fenomeno dovuto, soprattutto per la platea femminile, a carriere più continuative e lunghe, così come alle maggiori tutele (ad esempio in caso di maternità) un tempo attuate dal settore pubblico rispetto al privato". "Purtroppo, l'Italia -commenta Brambilla- preferisce spostarsi sempre sulle estreme anziché mantenersi in un centro 'equilibrato' e tutto questo ne è il risultato. Pensiamo ad esempio al dibattito sulle pensioni che, nelle ultime settimane, si è concentrato sul 'ricalcolo' delle pensioni oltre i 4.000/4.500 euro, senza invece considerare tutte quelle prestazioni che, pur magari inferiori come importo, sono in pagamento da tempi lunghissimi e senza essere sostenute da un adeguato versamento di contributi". L'Osservatorio Itinerari Previdenziali fornisce, dunque, dati utili anche a sfatare alcuni luoghi comuni, come quelli relativi all'età di pensionamento: "Spesso gli italiani si lamentano perché le età per andare in pensione sono (in alcuni casi anche molto nettamente) più elevate che in passato e aumentano ogni due anni. I motivi, però, sono essenzialmente due: viviamo di più, ed è una bella notizia, e dobbiamo rispettare il patto intergenerazionale mantenendo il sistema in equilibrio. Senza legare l'età pensionabile alla speranza di vita, i rischi sono proprio quelli che emergono analizzando questa vasta schiera di pensioni erogate molti anni fa e ancor oggi in pagamento: lavoratori mandati in quiescenza a età troppo giovani, 'baby pensioni' come quelle del pubblico impiego, casi 'limite' di prepensionamento, pensioni di anzianità concesse prima dei 50 anni e requisiti troppo permissivi per ottenere le prestazioni di invalidità e inabilità".

Pensioni Quota 100: nuovo paletto? Ecco quale. Pensioni news

Pensioni, spunta un nuovo paletto, ma siamo ancora alle ipotesi sulla **Quota 100**. **Matteo Salvini** nei giorni scorsi parlava di quota no limits, senza paletti. Ma qualche logica limitazione ci sarà. **E' nota quella dei 38 anni di contributi (62+38 si può, 63+37 no ad esempio)**. Sembra confermato che **chi usufruirà di quota 100 non avrà però penalizzazioni sull'assegno pensionistico** (come sottolineato dallo stesso Salvini). Secondo alcune indiscrezioni, riportate da *Il Messaggero*, però il governo starebbe pensando di **introdurre un divieto di cumulo tra pensione e redditi da lavoro per chi lascia a 62 anni. Ossia: niente lavori extra per arrotondare la pensione**. Non è ancora stato deciso se il divieto di cumulo sarà 'assoluto' oppure se ci sarà un meccanismo di penalizzazione come esisteva in passato".

Pensioni, dopo quota 100 si è aperto il fronte di quota 41. Pensioni news - Uil, 41 anni contributi a prescindere da età'

Quota 41 è un fronte in **tema di pensioni** ora tiepido, ma destinato a diventare bollente dopo la definizione di **quota 100 (su cui Salvini nelle scorse ore ha sottolineato che non ci saranno paletti)**. Anzi, c'è già chi apre la discussione. Secondo **Domenico Proietti**, segretario confederale **Uil** La prossima legge di Bilancio deve continuare a cambiare profondamente la **legge Fornero**, introducendo una piena flessibilità di accesso per tutti i lavoratori tra i 62 ed i 63 anni. In quest'ottica **41 anni di contributi pensionistici** "devono bastare per andare in pensione a prescindere dall'età";

PENSIONI: QUOTA 100, QUOTA 41 E OPZIONE DONNA - RIFORMA PENSIONI NEWS

sindacalista Domenico Protietti - e' doveroso eliminare tutte le disparita' di genere che ancora penalizzano le donne, valorizzando il lavoro di cura e affrontare il tema delle future pensioni dei giovani, i quali in questi anni a causa del lavoro precario presentano buchi di contribuzione che devono essere colmati. Questi provvedimenti sono necessari per reintrodurre equita' nel nostro sistema previdenziale e riallinearlo a quello che avviene nella media dei paesi Ue".

Pensioni QUOTA 100. La precisazione di Garavaglia - Riforma pensioni news

Per quanto riguarda le **pensioni quota 100**, "**si potra' uscire dal lavoro a 62 anni con 38 di contributi e senza penalizzazioni**, ma allo stesso tempo ci sara' un **rigido divieto di cumulo** per accelerare il ricambio generazionale", ha spiegato il vice ministro dell'economia Massimo Garavaglia, in un'intervista a 'La Stampa'

Pensioni, QUOTA 100: 4 COMBINAZIONI DI USCITA DAL LAVORO. Pensioni news

Pensione anticipata a quota 100 dovrebbe avere quattro combinazioni di uscita legate a età-contributi oltre a quelle ormai arcinota è legata alle pensioni anticipate con 62 anni e 38 di contributi. Le altre tre combinazioni? Sono ([leggi](#))

Pensioni, Quota 100 per 300mila. Pensioni di cittadinanza: i modi. Pensioni news

Quota 100 permetterà a circa 300mila contribuenti di andare in pensione qualche anno prima rispetto alle attuali regole della legge Fornero. La pensione di cittadinanza, invece, sarà erogata a chi percepisce un assegno inferiore ai 780 euro al mese e verrà modulata tenendo conto della situazione economica complessiva delle famiglie, anche con riferimento alla presenza di persone con disabilità o non autosufficienti, dunque l'aumento non sarà uguale per tutti e potrebbe non toccare a tutti. E' quanto riporta la nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza approvata e inviata alle Camere. Vediamo i dettagli.

Pensioni, Quota 100: ecco perchè il governo l'ha voluta - Riforma pensioni news

Legge Fornero addio, arriva quota 100. La nota di aggiornamento del Def, diffusa giovedì 4 ottobre in tarda serata dal Mef, ufficializza nero su bianco la tanto famosa opzione 100 voluta dal governo a favore di un'**accelerazione dei tempi di pensionamento dei lavoratori italiani** rispetto alle norme in vigore. La conferma è che **quota 100 somma l'età anagrafica (62 anni) e contributiva (minimo 38 anni)** quale requisito per accedere alle misure previdenziali. Ma perchè il governo Lega-M5S ha tanto voluto che andasse in porto considerandola una priorità assoluta? Legge la nota di aggiornamento del Def emerge la volontà dell'esecutivo di **sbloccare il mercato del lavoro ed aprirlo stabilmente ai giovani** per garantire al Paese quel **ricambio intergenerazionale** che potrà avere effetti positivi anche sull'attività dei comparti pubblici e privati. Insomma ecco spiegata una delle ragioni imprescindibili su cui si basa la quota 100 delle pensioni. "L'attuale regime, infatti, pur garantendo nel lungo periodo la stabilità finanziaria del sistema previdenziale, nel breve e medio periodo impedisce alle imprese il fisiologico turnover delle risorse umane impiegate", si legge. **Per consentire dunque al mercato del lavoro "di stare al passo con i progressi tecnologici"** è oggi necessario accelerare e non ritardare questo processo e dare spazio alle nuove generazioni interrompendo il paradosso per il quale giovani, anche con elevata istruzione,

giovani porterà anche, si legge, al contrasto "alla bassa natalità che se non risolta comporterà problemi sulla sostenibilità futura dello stesso sistema pensionistico italiano".

Pensioni, QUOTA 100, SALVINI: "SENZA PALETTI, SENZA LIMITI" - Riforma pensioni news

Quota 100 sarà senza "senza penalizzazioni, senza paletti, senza limiti, senza tetto al reddito". Lo ha chiarito **Matteo Salvini**. Il leader della Lega smentisce le voci che davano quota 100 ancora a rischio 'paletti'. "Vuol dire che potenzialmente possono andare finalmente in pensione **400mila persone** e si liberano altrettanti posti di lavoro. Vuol dire che 400mila truffati da quella legge sono finalmente liberi di tornare alla vita", le parole di Salvini. **L'uscita anticipata dal mondo del lavoro sarà a partire dai 62 anni di età purchè si siano maturati 38 anni di contributi**, e nel conteggio dovrebbero contare anche i figurativi senza restrizioni. Ma questi dettagli verranno perfezionati e ufficializzati più avanti.

Pensioni, QUOTA 100 E QUOTA 41: LA SITUAZIONE. Riforma pensioni news

Aspettando la messa a punto di **Quota 100** (vedi sotto), il rebus del medio periodo nella riforma pensioni è legato a **Quota 41 e alla collocazione dei lavoratori precoci** che da anni attendono una soluzione. La manovra pensionistica non ([leggi](#))

Pensioni quota 100 a 62 anni senza penalizzazione sull'assegno. PENSIONI NEWS

Quota 100 pensioni come noto si farà con 38 anni di contributi, ragion per cui 62+38 va bene, ma chi a 63 anni ne avrà 37 dovrà aspettare un altro anno per lasciare il mondo del lavoro. La buonissima notizia però è che **non ci saranno penalizzazioni sull'assegno che riceveranno i pensionati** che usufruiranno di quota 100 (**come ipotizzato nelle scorse settimane**). Questo per incentivare l'adesione alla riforma del governo e quindi il turnover nel mondo del lavoro. **Dai 400 mila ai 600 mila lavoratori potranno diventare infatti pensionati nel 2019. Tutto questo grazie alla quota 100 fortemente voluta dal Governo Lega-M5S.** Non solo. E' previsto il **blocco sull'aumento delle aspettative di vita** di 5 mesi che avrebbe portato la soglia per accedere alla **pensione a oltre 67 anni**.

PENSIONI – Quota 100 con 62 anni e 38 contributi, svolta insegnanti - Per la scuola si profila un turn over storico. RIFORMA PENSIONI NEWS

Quota 100 pensioni farà un gran bene al sistema scolastico. Lo spiega Marcello Pacifico, presidente nazionale Anief. Ecco perché. "Nelle intenzioni di M5S e Lega vi sarebbe la possibilità di consentire l'uscita dal lavoro nel 2019 dai 400 mila ai 600 mila lavoratori. Ciò darebbe il la ad un ricambio generazionale senza precedenti: tra docenti, Ata e dirigenti scolastici vi sarebbero 200 mila dipendenti delle nostre scuole pubbliche da sostituire. Secondo Marcello Pacifico, presidente nazionale Anief, l'attuazione della manovra dovrà necessariamente essere fatta senza far perdere un euro ai lavoratori che ne beneficeranno e renderà ancora più impellente l'esigenza di riaprire le GaE, considerando che i concorsi il prossimo anno non saranno ancora terminati e scongiurando in tal modo che le supplenze raggiungano livelli assurdi. Per il comparto scolastico, inoltre, occorre ripensare a ulteriori finestre pensionistiche, oltre alla possibilità dopo 30 anni di insegnamento di poter svolgere altre funzioni rispetto alla didattica frontale: la professione è ad alto rischio burnout".

La quota 100 della riforma pensioni sarà a forza 38. Ossia si potrà uscire dal lavoro con 62 anni d'età più 38 di contributi. **Ma il 38 è paletto imprescindibile.** Servono cioè 38 anni di versamenti. Dunque 63+38, 64+38, 65+38, 66+38. Circa 400mila lavoratori in più all'anno potranno andare in pensione dal 2019 in poi **la riforma pensioni costerebbe tra 8 e 8,5 miliardi** il primo anno con un miliardo in più negli anni successivi. Le altre combinazioni possibili ipotizzare con quota 100 (63+37; 64+36) sono state scartate visti i costi troppo alti.

Pensioni, quota 100 senza penalizzazioni e ricambio generazionale

La logica della quota pensioni la spiega il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega), «chi andrà in pensione con quota 100 non subirà alcuna penalizzazione». Sono state cioè scartate le ipotesi di un calcolo contributivo a partire dai versamenti successivi al 1995 così come l'idea di un taglio dell'assegno di 1-1,5% per ogni anno di anticipo rispetto a 67 anni. Questo perché, spiega Durigon, l'obiettivo di quota 100 è «favorire il ricambio generazionale nei luoghi di lavoro». Il governo cioè vuole che tutti i potenziali beneficiari della riforma vadano in pensione prima affinché al loro posto siano assunti giovani. Una scommessa tutta da verificare. «Di sicuro nel pubblico impiego, dove usciranno circa 150mila persone in più ogni anno, le assunzioni ci saranno. Nel privato, confidiamo che le aziende troveranno conveniente assumere giovani che hanno un costo inferiore rispetto ai lavoratori anziani».

Pensioni quota 100 e scatto a 67 anni congelato

C'è attesa per la legge di Bilancio, ma è probabile che dal primo gennaio 2019 non scatterebbero più i 5 mesi di aumento già decisi e quindi resterebbero le soglie attuali per andare in pensione: 66 anni e 7 mesi d'età (con 20 anni di contributi) per la pensione di vecchiaia e 42 anni e 10 mesi di contributi (un anno in meno per le donne) per la pensione anticipata. Una mano per quei lavoratori che non riusciranno a raggiungere «quota 100». Quota 41 è rinviata al prossimo anno.

PENSIONI QUOTA 100, L'IPOTESI DELLA RIFORMA - PENSIONI NEWS

Ipotesi quota 100

La proposta di riforma delle pensioni allo studio dal governo



Chi andrebbe in pensione nel 2019 con la riforma

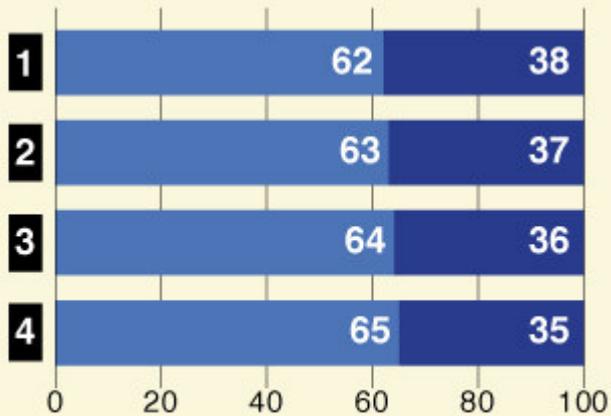


492mila
I lavoratori potenzialmente coinvolti

8 miliardi di euro
Il costo stimato di queste pensioni nel primo anno

Quattro combinazioni possibili di uscita dal lavoro tra età anagrafica e contributi nell'ipotesi più ampia

■ Anni di età ■ Anni di contributi



P&G Infograph

Commenti (0)

Per poter **inserire un commento** devi essere un utente registrato.

[Clicca qui per accedere al tuo profilo o crearne uno nuovo](#)

TAGS:

[pensioni](#)

[quota 100](#)

[pensioni quota 100](#)

[quota 100 pensioni](#)

[quota 100 news](#)

[pensioni news](#)

[riforma pensioni news](#)

[pensioni notizie](#)

[riforma pensioni notizie](#)

[pensioni minime](#)

[quota 41](#)

[quota 41 pensioni](#)

[quota 100 quota 41](#)

[quota 100 quota 41 pensioni](#)

[< Articolo precedente](#)

[Articolo successivo >](#)

TI POTREBBE INTERESSARE

TODAY

In pensione... da una vita: assegni da 40 anni per 750mila italiani

Mentre si discute della riforma promessa dal governo M5s-Lega, in attesa di sciogliere i tanti dubbi sui tempi e sulle coperture, ecco lo stato dell'arte del sistema pensioni in Italia

Redazione

09 ottobre 2018 13:50



Quota 100, quota 41, superamento della **legge Fornero**, opzione donna, ape sociale: da mesi si parla di **riforma delle pensioni**, anche se per ora regna l'incertezza sui tempi e sulle coperture per la "ristrutturazione" promessa dal governo gialloverde. Ma qual è lo stato dell'arte del sistema pensioni in Italia? Al primo gennaio 2018 risultano in pagamento presso l'**Inps** ben 758.372 prestazioni pensionistiche - comprese quelle ex Inpdap relative ai pagamenti pubblici - liquidate da oltre 37 anni, vale a dire erogate a donne e uomini andati in pensione nel 1980, o anche prima. E' quanto emerge dall'Osservatorio, a cura del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, sulla durata media delle pensioni italiane decorrenti dal 1980 al 2018 per numero, tipologia, genere e gestione. Nel dettaglio, si tratta di 683.392 prestazioni fruitive da lavoratori dipendenti e autonomi (artigiani, commercianti e agricoltori), di cui 546.726 erogate a donne e 136.666 a uomini; per i pubblici, il conto ammonta invece a 74.980 prestazioni, di cui 49.510 liquidate a pensionate di sesso femminile e 25.470 a pensionati uomini.

Più di 750mila italiani in pensione da 40 anni

Se si considera che prestazioni corrette sotto il profilo attuariale, spiegano da Itinerari previdenziali, "dovrebbero durare in media 25 anni, quelle evidenziate dall'ultimo Osservatorio sulla spesa pubblica sono **cifre destinate a far discutere**: attraverso l'esame in serie storica delle pensioni che sono ancora in vigore all'1 gennaio 2018, a partire da quelle decorrenti dal 1980 (o anni precedenti), il documento, formulato tenendo conto per le età medie attuali la data del 31 dicembre 2017, si propone, infatti, di ricavare alcuni indicatori sull'evoluzione della normativa italiana in ambito pensionistico e sugli effetti prodotti dalle diverse leggi in materia sulla spesa pubblica del Paese, con il chiaro intento di evidenziare errori che ancora gravano sul sistema e, quindi, da non ripetere".

"Se con la **riforma Monti-Fornero** si è poi passati a un'eccessiva rigidità, è altrettanto vero che tra il 1965 e il 1990 si è persa la correlazione tra contributi e prestazioni, adottando requisiti di enorme favore", spiega Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, nel ricordare che ci vorranno diversi anni per ridurre anomalie, che tuttora appesantiscono il bilancio del welfare italiano. Basterà pensare, come rileva lo studio, che la durata media delle prestazioni erogate dal 1980 o prima è di circa 38 anni per i dipendenti del settore privato e di 41 anni per i lavoratori e 41,5 per le lavoratrici nel caso del settore pubblico.

IN EVIDENZA

Pensioni, salta la quota 41 e cambia la quota 100: ecco chi potrà lasciare il lavoro in anticipo

"Volendo anche tener conto dell'aspettativa di vita, siamo appunto ben oltre il paletto dei 25 anni che dovrebbe rappresentare un buon punto di equilibrio tra periodo di lavoro e tempo di quiescenza: anzi, a oggi - spiega Brambilla - sono in pagamento addirittura 3.806.297 prestazioni che hanno superato la durata di 25 anni e più, pari al 24% circa del totale dei pensionati (circa 16 milioni nel 2017). Si potrebbe dire una sorta di reddito di cittadinanza ante litteram, anche se mascherato da pensione". Tra le categorie maggiormente favorite le donne, cui spetta l'80% delle prestazioni in pagamento da 37 anni e più e il 67% di quelle oltre i 25 anni; pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia le tipologie di prestazioni prevalenti.

Da rimarcare poi che, al gennaio 2018, nel settore privato, risultano ancora in essere, spiegano da 'Itinerari previdenziali', "circa 250mila pensioni dovute a prepensionamenti avvenuti anche con 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti allora vigenti: numeri che evidenziano l'uso particolarmente intensivo del prepensionamento fatto sino al 2002 e che in Italia, a differenza di quando non accada in altri Paesi europei, gravano appunto sul bilancio pensionistico anziché essere considerati delle vere e proprie misure di 'sostegno al reddito'". "Analogamente la situazione delle invalidità previdenziali: all'1 gennaio 2018 ne risultano in pagamento oltre 948mila (il 6,8% del totale pensioni), di cui con oltre 37 anni ben 328.000 e con 25 e più anni 490mila", aggiunge. Meritevole di particolare attenzione, infine, il caso della pubblica amministrazione - spiega ancora l'Osservatorio - che ha potuto beneficiare di norme estremamente favorevoli per andare in pensione anticipatamente negli anni Settanta-Ottanta e fino ai primi anni Novanta, quando la riforma Amato (1992) e la successiva riforma Dini (1996) posero fine al fenomeno delle 'baby pensioni', maturate cioè a fronte di pochi anni di contributi (dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio utile per le donne sposate o con figli, ad esempio)".

"In questo caso, le **prestazioni pensionistiche** erogate da oltre 37 anni sono quasi 75mila - spiega l'Osservatorio - con prevalenza, per entrambi i generi, della pensione di anzianità su quella di vecchiaia. Fenomeno dovuto, soprattutto per la platea femminile, a carriere più continuative e lunghe, così come alle maggiori tutele (ad esempio in caso di maternità) un tempo attuate dal settore pubblico rispetto al privato". "Purtroppo, l'Italia - commenta Brambilla - preferisce spostarsi sempre sulle estreme anziché mantenersi in un centro 'equilibrato' e tutto questo ne è il risultato. Pensiamo ad esempio al dibattito sulle pensioni che, nelle ultime settimane, si è concentrato sul 'ricalcolo' delle pensioni oltre i 4.000/4.500 euro, senza invece considerare tutte quelle prestazioni che, pur magari inferiori come importo, sono in pagamento da tempi lunghissimi e senza essere sostenute da un adeguato versamento di contributi".

Età di pensionamento e luoghi comuni

L'Osservatorio Itinerari Previdenziali fornisce, dunque, dati utili anche a sfatare alcuni luoghi comuni, come quelli relativi all'età di pensionamento: "Spesso gli italiani si lamentano perché le età per andare in pensione sono (in alcuni casi anche molto nettamente) più elevate che in passato e aumentano ogni due anni. I motivi, però, sono essenzialmente due: viviamo di più, ed è una bella notizia, e dobbiamo rispettare il patto intergenerazionale mantenendo il sistema in equilibrio. Senza legare l'età pensionabile alla speranza di vita, i rischi sono proprio quelli che emergono analizzando questa vasta schiera di pensioni erogate molti anni fa e ancor oggi in pagamento: lavoratori mandati in quiescenza a età troppo giovani, 'baby pensioni' come quelle del pubblico impiego, casi 'limite' di prepensionamento, pensioni di anzianità concesse prima dei 50 anni e requisiti troppo permissivi per ottenere le prestazioni di invalidità e inabilità".

I più letti della settimana

Grande **1** titolo Vip 2018: cast, puntate e tutto quello che c'è da sapere

Carburante **2** cambiano i nomi di benzina e diesel: occhio a non sbagliare

Sulle pensioni non ci sono buone notizie

Definizione **4** approvate: cambiano anche le pensioni ma i conti non tornano

Reddito **5** cittadinanza, ci sono due "brutte" notizie per chi ha diritto all'assegno

"Quota 100 senza penalizzazioni e tetti": chi potrà andare in pensione